

# Zio Silvio e Lorenzo

Insieme...  
...in bici!



di Silvio Melega

**I**l sentiero è fangoso e Lorenzo pedala con fatica.

A dire il vero Lorenzo non ha tanta esperienza con la bicicletta. Lui è sempre stato un grande camminatore.

Personalmente ho sempre desiderato seguire, con la bicicletta, i viaggi di questo amico brianzolo, che di cognome fa Tramaglino e, pensando che pedalare in sua compagnia sarebbe stato gratificante, oggi gli ho regalato una bicicletta.

Ora Lorenzo è in sella ad una vecchia Olmo. È una marca storica, di colore bianco azzurro: ha sella anatomica e un cambio a leva del tipo Campagnolo. Io gli sono a ruota con una "Merida Scultura" a dieci velocità, di cui una con "pignone 29".

Per un po' di chilometri sarò il suo compagno invisibile: non sono sicuro se avvertirà la mia presenza, ma certamente gli sarò utile in certe tragiche situazioni che io conosco e che lui ancora ignora.

Seguo Lorenzo che, costretto da una prepotenza e da un'ingiustizia, percorre una strada che non avrebbe mai pensato di fare.

Questa informazione l'ho appresa leggendo un romanzetto che tratta di

"Promessi Sposi".

Abbiamo appena abbandonato «un borgo antico e nobile», Monza, e pedaliamo verso Milano, dove Lorenzo dovrebbe soggiornare quale ospite raccomandato in un convento della stessa città.

È una mattinata tiepida di un giorno di novembre e mi sembra strano tanto tepore in autunno: già!, ora ricordo, è l'estate di S. Martino dell'anno 1628: fermi!, per il momento nessuno salta sulla sedia.

Qualcuno dei miei pochi lettori ha già capito tutto e sta pensando: - Diamine!, ma che c'entra la bicicletta: è

lunghissimo il periodo di anni che divide la storia di Lorenzo (prima metà del secolo XVI) e il periodo nel quale iniziarono a circolare le prime elementari biciclette (fine secolo XIX) -. Cosa rispondere all'amico se non che in quel lontano secolo nacque il canocchiale, e che oggi questo strumento mi permette di guardare il passato con l'occhio del presente e di vedere, vicino e reale, il giorno 11 novembre dell'anno 1628.

E poi come potrebbe, un ciclista quale mi ritengo, viaggiare in compagnia di un amico sprovvisto di bicicletta?



«La bici, come l'amore corrisposto, è un antidepressivo naturale», ho letto sul "Corriere della Sera" in una inchiesta fatta per promuovere l'uso della bici: e durante il nostro viaggio Lorenzo avrà certamente bisogno di un sostegno eccitante quale la bici, appunto.

Ma intanto lasciatemi seguire l'amico, che è già arrivato sul percorso dove oggi si trova la località "Torretta", in Sesto San Giovanni, e sta spingendosi sui pedali come un forsennato per superare dossi e molti altri ostacoli.

Infatti la strada che da Monza va verso Milano «era allora tutta sepolta tra due alte rive, fangosa, sassosa, solcata da rotaie profonde» e, per avanzare, dobbiamo mettercela tutta. Abbiamo l'impressione che, prima o poi, per lo sforzo, romperemo un pedalino delle nostre bici.

Visto dalla mia posizione ho l'impressione che Lorenzo usi tanta violenza sui pedali per sfogarsi dello «stato d'animo» che tiene in corpo.

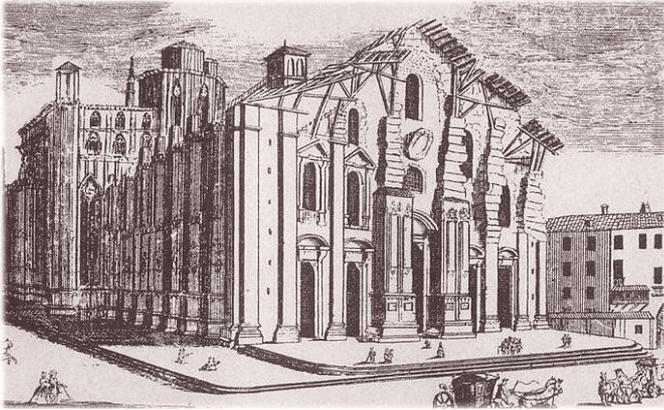
Ed è vero, perché il poveretto è stato costretto ad abbandonare la casa, il mestiere e, ancor di più, ad «allontanarsi da Lucia», la sua promessa sposa.

Su di un passaggio del terreno, più alto del solito, Lorenzo si ferma.

Guardiamo da lontano «quella gran macchina del Duomo sola sul piano». ►

*In alto: in bici, l'autore del racconto, Silvio Melega. Al centro: i "Promessi Sposi", Renzo e Lucia. A sinistra: la Villa Torretta a Sesto San Giovanni.*





È la prima volta che Lorenzo osserva «quell’ottava maraviglia, di cui aveva tanto sentito parlare fin da bambino». Poi si volta per dirmi ..., ma l’espressione del suo viso si fa triste mentre guarda lontano, là, verso i monti. Allora comprendo che «quella cresta frastagliata di montagne» gli ricorda il suo Resegone: scuote la testa, si rigira e riparte con vigore, ed io con lui. Con le bici un po’ infangate, a poco a poco ci avviciniamo alla città e dal sentiero scendiamo sulla strada. Siamo incerti e Lorenzo si avvicina «a un viandante, e, inchinatolo» chiede il percorso più corto da seguire per un convento...

Poiché non riesce a spiegarsi bene gli mostra una lettera scritta dal padre Cristoforo che lo raccomanda a un cappuccino di Milano, padre Bonaventura, per trovargli una sistemazione e per tenerlo lontano dalla collera di un signorotto, un certo don Rodrigo. La lettera porta un indirizzo: “porta orientale”; l’uomo a cui Renzo si è rivolto (d’ora in poi abbrevio anch’io il suo nome, come fa l’autore che gli ha donato l’anima) frettolosamente gli indica di seguire un fabbricato lungo e basso, chiamato “lazzaretto”, poi gli dice di percorrere il «fossato che lo circonda», e di entrare da “porta orientale”, dove troverà «una piazzetta con de’ begli olmi». Li vedrà il convento.

Faccio presente a Renzo che quell’entrata mi è familiare, e che i futuri milanesi la chiameranno “Porta Venezia”: - Però dobbiamo stare attenti - aggiungo io, - perché oggi è un giorno in cui i signori si inchinano ai popolani, e quel signore che gentilmente ha risposto alla tua richiesta, se hai visto, era molto impaziente di arrivare a casa e ne aveva ben donde -.

Ma questo mio avvertimento Renzo non l’ha capito. Comunque risaliamo in bici e iniziamo a percorrere la strada indicata.

Con fatica restiamo in equilibrio perché essa scorre «serpeggiante e stretta, tra due siepi» con «una superficie aspra e inuguale di rottami e di cocci buttati là a caso». Attraversiamo porta orientale fra due pilastri di sostegno a una tettoia: la troviamo incustodita e, pedalando in scioltezza, infiliamo una strada evitando di non finire nello scolo delle acque di un - fossatello - che la divide in due. Mentre proseguiamo sulla «viuzza chiamata di Borghetto», Lorenzo vede in terra «certe strisce bianche e soffici, come di neve».

Le osservo anch’io, e la cosa ci sembra veramente strana,

perché «la neve non viene a strisce».

Infatti scopriamo, arrivati ai lati di una colonna con sopra una croce «detta di san Dionigi», dei pani sparsi sui gradini. Renzo si ferma, lascia la sua “virtuale” bici in mia custodia, si avvicina timoroso alla colonna e li raccoglie. Due li mette in tasca e un terzo inizia a mangiarlo con appetito, perché «dopo dieci miglia di strada, all’aria fresca della mattina», e pedalati con vigore, la fame si fa sentire. Lo vedo però un po’ preoccupato per avere fra le mani del pane non suo.

Si guarda attorno per trovarne il proprietario e ricompensarlo, ma al contempo cerca il mio consenso per l’azione che a lui sembra poco onesta: io gli faccio l’occhiolino, poi gli porgo la bicicletta e continuiamo per la nostra strada.

Siamo ancora in periferia della città e appena ci muoviamo incontriamo tre figure: un uomo, una donna e un ragazzino, «tutt’e tre con un carico addosso, che pareva superiore alle loro forze». Sono talmente carichi di farina e pani, che la loro andatura traballante, per il peso, fa cadere a terra pani e farina.

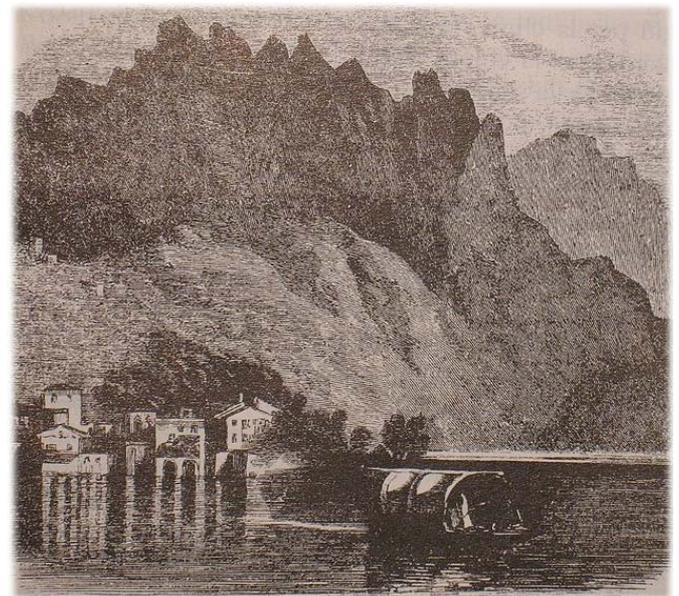
A prima vista questo ben di Dio sembra sia stato prelevato da un negozio con la forza.

Appena il tempo di scansarli che altra gente, agitata e frettolosa, entra da porta orientale e si dirige verso il centro. Ci portiamo in disparte per osservare quel gran movimento.

Dall’espressione di Renzo comprendo che anche lui ha la mia stessa impressione, che, cioè, siamo arrivati «in una città sollevata, e che quello era un giorno di conquista, vale a dire che ognuno pigliava...dando busse in pagamento».

Ma al contempo noto che i suoi occhi sono più brillanti del solito: sembra quasi che provi piacere nel vedere quel piglia-piglia.

E allora mi vien da pensare che anche lui sia dell’opinione comune, cioè di tutti quei poveracci, che ritengono che la scarsità del pane sia causata «dagl’incettatori e ►



In alto: il Duomo di Milano nel 1745. Al centro: il Borgo di Porta Orientale con il Palazzo Rocca-Saporiti. Sopra: una riproduzione di Lecco ed il Resegone.

da' fornai». «Cosi pensando, e guardando intanto i nuovi conquistatori che venivano carichi di preda», arriviamo dove Renzo doveva recarsi: al convento.

Mentre Renzo si avvicina al portone e scuote il campanello, mi fermo a riposare nella piazzetta, sotto quattro meravigliosi olmi che si trovano davanti al convento.

Ho le biciclette in custodia e osservo a distanza i movimenti dell'amico che, a prima vista, non mi sembra molto soddisfatto di come viene ricevuto.

Ha la lettera di padre Cristoforo ancora in mano quando lo sportellino-spia del portone si richiude: mi sembra di capire che padre Bonaventura non sia in convento.

Vedo Renzo che «fa dieci passi verso la porta della chiesa», poi ci ripensa e attraversa la piazzetta fingendo di non vedermi.

Ho capito!, non vuole che gli faccia domande e non vuole consigli.

Eppure, da questo momento in poi, ne avrà tanto bisogno, perché sta andando «verso il centro della città», ed io so che finirà per cacciarsi involontariamente in un "vortice"... di guai... Sono rimasto solo con le due bici in custodia... è una mattina d'autunno e il sole è ancora basso all'orizzonte: seduto su una panchina dei giardini di corso Venezia, esattamente davanti al civico 40, aspetto San Martino che mi porti un po' di calore.

Non so se sto sognando, ma il luogo è completamente cambiato, non è più lo stesso di quando ho lasciato Renzo.

Davanti a me non vedo il convento con la piazzetta e gli olmi, ma il meraviglioso palazzo dei marchesi genovesi Rocca-Saporiti, che lo acquistano da un fallito biscazziere milane-

se, Gaetano Belloni, dopo la dominazione napoleonica.

Il palazzo venne commissionato nel 1800 dallo stesso Belloni, nella zona di porta Orientale, su terreni appartenenti all'ordine dei frati cappuccini.

Peccato che Lorenzo non l'abbia visto: se avesse tardato un momentino, appena quattro secoli, avrebbe potuto ammirare, in mia compagnia, la bella facciata con il grande colonnato in stile ionico.

Rientro in pagina.

Ora ricordo, è alla fine del capitolo XI dei Promessi Sposi che leggiamo: - «Dove ora sorge quel bel palazzo, con quell'alto loggiato, c'era allora, una piazzetta, e in fondo a quella la chiesa e il convento de' cappuccini, con quattro grand'olmi davanti».

Dopo aver lasciato Renzo al suo destino, cerco uno spazio per sostare con le due bici, in attesa di rivedere



l'amicone che, domani all'alba, per uscire dalla città, dovrà ripassare dalla piazzetta del convento in direzione... (questa la riferirò nella terza\* puntata, ma sono certo che i miei venticinque lettori la conoscono).

E mentre cerco un riparo, mi giungono dal centro della città, esattamente dalla "Corsia de' Servi", parolacce



dense di astio e di rabbia. Sono tutte gridate verso un luogo preciso: «Al forno! Al forno!»

È il 12 di novembre dell'anno 1628, sono in attesa, con le bici a portata di mano, dell'arrivo di Renzo che, a breve, dovrebbe comparire là, in fondo alla via, dalle parti del Duomo, per raggiungere porta orientale.

Eccolo: è già nella piazzetta del convento, dà un'occhiata in giro, poi si ferma e sospira davanti alla chiesa: immagino che cosa possa pensare tra sé e sé: «m'aveva però dato un buon parere quel frate di ieri: che stessi in chiesa ad aspettare» padre Buonaventura...

Dall'aspetto mi sembra un fuggiasco, mi avvicino per consegnargli la bici, che rapidamente cavalca nella certezza di avere il mezzo più veloce... del secolo... per fuggire dalla città.

Diamine!, dall'aspetto mi sembra che ieri abbia trascorso una giornata, notte compresa. E, mentre nasconde certi lividi sui polsi, lasciati da due nodose cordicelle, i «manichini», mi indica con il gesto di una mano di partire per porta orientale.

(Per gli amici che volessero ripassare gli eventi della giornata e della notte trascorsi da Renzo rimando ai capitoli XII-XIII-XIV-XV-XVI, ovviamente dei Promessi Sposi).

\* P.S.: La 3<sup>a</sup> puntata dei racconti "sulle strade dei Promessi Sposi" sarà la continuazione di questa 2<sup>a</sup> e della 1<sup>a</sup>, già pubblicata, a pag. 17, sulla rivista "Colpi di Pedale" dell'Associazione Sportiva Dilettantistica - Anno XXIII° - Stagione 2008 - S.C. Avis Siemens Networks, con il titolo "Zio Silvio e la bici: sulle strade dei Promessi Sposi".

*In alto: Padre Cristoforo e Don Rodrigo. Al centro: Renzo al convento dei Cappuccini mentre chiede di padre Bonaventura. A fianco: il Palazzo Rocca-Saporiti di Corso Venezia, 40.*

